

Estratto da:
Mark Howard, Katherine Jarvie & Steve Wright (2021) *Rancière, political theory and activist community appraisal*, Archives and Manuscripts, 49:3, 208-227
DOI: 10.1080/01576895.2021.1987938

Traduzione di Virginia Niri

ABSTRACT

Noi ricercatori¹ dobbiamo continuamente discriminare tra fonti, conoscenze e teorie in concorrenza tra loro, selezionando chi riteniamo essere informatori credibili e ciò che percepiamo come testimonianze affidabili. Nella conservazione dei documenti, in particolare nell'atto della valutazione, utilizziamo metodi di valutazione che riflettono i processi sociali, le procedure istituzionali e le influenze interpersonali comuni al nostro ambiente disciplinare. Considerando la conservazione documentaria e l'archiviazione delle comunità "attiviste" attraverso la lente di Rancière e della SMT (Social Movement Theory), questo articolo estende la discussione teorica in aree finora taciute nel discorso archivistico. Θ attiviste che lavorano in situazioni archivistiche e di conservazione di comunità radicali affrontano scelte politiche ed epistemiche riguardo a come e perché rappresentino certi soggetti e materiali. Θ autor Θ esplorano questi argomenti attraverso le esperienze di due archivi radicali: Archimovi, un archivio italiano di movimenti sociali radicali; e un archivio corrente, il "centro di documentazione" radicale del gruppo animalista Direct Action Everywhere, con sede negli Stati Uniti.

Archimovi come archivio vivente

Gli archivi sono da sempre una questione di potere e Archimovi è una (piccola) forma di contropotere.²

Riflettere sul lavoro di un archivio di movimenti sociali radicali a Genova offre un modo per esplorare molte delle questioni poste nelle sezioni precedenti.

In ciò che segue, ci baseremo soprattutto su due volumi recenti: una raccolta di documenti e presentazioni pubblicate in occasione di una mostra sul 1968 a Genova, e uno studio sulla formazione e lo sviluppo dell'Archivio di Movimenti di Genova stesso³.

Il fenomeno cui talvolta ci si riferisce con "1968" - un movimento globale di ribellione che divampò sia nel blocco occidentale che quello orientale, mettendo in discussione l'autorità costituita dalla Francia alla Gran Bretagna alla Cecoslovacchia alla Cina, senza dimenticare le Americhe e persino l'Oceania - è durato un'intera decade in Italia⁴, un paese insolito rispetto ad altri per quanto riguarda il numero di archivi fondati per conservare materiali del periodo. In molti casi, come per Archimovi stesso, questi centri sono stati istituiti da quello che hanno preso parte direttamente agli eventi in questione. In certi casi, gli archivi sono più vecchi, essendo stati fondati originariamente per conservare i documenti di un precedente periodo di sovversione - tipicamente, gli anni della Resistenza⁵. Ancora più inusuali sono tutti quei centri che sono stati istituiti tra gli anni '60 e '70, al culmine dei movimenti di massa del dopoguerra, come progetti pensati per raccogliere le pubblicazioni dei gruppi radicali per supportare lotte e campagne politiche. Di questo tipo di

1 NdT: Scelgo di usare lo schwa (Θ) per non tradurre al maschile sovraesteso. Per un approfondimento sulla scelta, rimando a Vera Gheno, Schwa: storia, motivi e obiettivi di una proposta, 21 marzo 2022, Treccani online (https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Schwa/4_Gheno.html)

2 Giuliano Galletta, 'Sui sentieri del Sessantotto', in Giuliano Galletta (ed.), *Gli anni del 68. Voci e carte dall'Archivio dei Movimenti*, Il Canneto Editore, Genova, 2017, p. 11.

3 Galletta, *Gli anni del 68*; Virginia Niri, *Voci d'archivio. La storia pubblica incontra il '68*, Edizioni Archivio di Movimenti, Genova, 2016.

4 Gerd-Rainer Horn, *The Spirit of '68: Rebellion in Western Europe and North America, 1956 - 1976*, Oxford University Press, Oxford, 2007.

5 Una buona rassegna degli archivi dei movimenti sociali italiani è Ilaria Moroni (ed.), *Rete degli archivi per non dimenticare*, Istituto centrale per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario, Roma, 2010.

istituzioni forse l'unica a essere sopravvissuta nel ventunesimo secolo è il Centro di Documentazione di Pistoia, che ha compiuto con successo la transizione dal servire un movimento esistente a essere una testimonianza del lavoro di documentazione di un movimento passato.

[...] Fondato nel 2009, Archimovi è esplicitamente “di parte” [*in italiano nel testo*] – ovvero, partigiano (una parola con una pesante connotazione all'interno della cultura politica italiana). Tuttavia, non è semplicemente nella sua aperta disponibilità a prendere posizione che il progetto Archimovi si distingue dalla Social Movement Theory discussa in precedenza⁶. Né a sostenitore dell'archivio sono principalmente motivato dal desiderio di aggiungere voci finora inascoltate alla documentazione storica, come se tale atto potesse finalmente restituire un certo senso di "equilibrio" alla narrazione della storia italiana. Invece, come archivio attivo o vivente, a componenti di Archimovi hanno coscientemente lavorato per creare un incontro tra un archivio di documenti fisici un tempo utilizzati come strumenti di organizzazione politica, e le loro stesse testimonianze orali sull'uso di questi documenti. Nel processo, sono consapevoli che questo incontro di “voci e carte” porta con sé una serie di sfide e di opportunità. Riflettendo sul tema, un membro di Archimovi sposa le parole di Pierre Nora, che suggerisce che:

memoria e storia non sono affatto sinonimi, tutto le oppone. La memoria è sempre in evoluzione, soggetta a tutte le utilizzazioni e manipolazioni; la storia è la ricostruzione, sempre problematica e incompleta, di ciò che non c'è più. Carica di sentimenti e di magia, la memoria si nutre di ricordi sfumati; la storia, in quanto operazione intellettuale e laicizzante, richiede analisi e discorso critico.⁷

I particolari contorni del 'movimento' a Genova furono unici in tutta Italia. Pur essendo un'importante città industriale, sembrò in grado di respingere molti aspetti della ristrutturazione del posto di lavoro che rimodellò gran parte dell'industria del paese durante il periodo del "miracolo economico" italiano negli anni '50 e nei primi anni '60. Di conseguenza, le organizzazioni tradizionali del movimento operaio italiano non sperimentarono molti dei dubbi e delle incertezze che a loro volta aprirono la porta a una messa in discussione di massa del loro ruolo e funzione. D'altra parte, questo significava che quando nuove forme di politica radicale emergevano a Genova, erano spesso più marginali che altrove in Italia, ma anche più estreme.

Uno dei tratti più caratteristici di Archimovi è stato il suo impegno a fornire spazi di espressione alle diverse voci provenienti dai movimenti sociali degli anni '60 e '70. Tra a suoi fondatore e donatore possono essere trovato militanti dell'epoca in un'ampia varietà di organizzazioni radicali del periodo. In effetti, è fin troppo facile dimenticare che ciò che in Italia durante questi anni era chiamato “movimento” era un ricco, diverso, controverso, ma pur sempre coeso insieme di circoli – specialmente a Genova. Mentre questi gruppi erano spesso divisi l'uno dall'altro in termini di ideologie e prospettive specifiche (così come di rivalità personali), c'era nondimeno un senso ampiamente diffuso di un certo scopo e identità comune come parte di un movimento più ampio contro il capitalismo e lo stato. In termini di missione fondativa di Archimovi, quindi, è stato considerato imperativo che nell'organizzazione delle sue attività e del suo stesso posseduto archivistico,

⁶ a autore fanno riferimento a una teoria sociologica che spiega le origini e i funzionamenti dei movimenti sociali. Come spiegato nelle pagine precedenti dell'articolo: “a principali sostenitore della Social Movement Theory (SMT) Sidney Tarrow e Donatella della Porta, si concentrano su un modello "orientato alla strategia" per spiegare come gli attori collettivi agiscano con le risorse presenti nel loro ambiente. [...] L'intento di queste azioni è comunemente pensato come uno sforzo per guadagnare l'attenzione pubblica attraverso la coercizione o la persuasione, un'interpretazione che svaluta la soggettività e l'autonomia della comunità ed espropria a attivista della loro conoscenza della lotta politica e sociale. L'esplorazione teorica dei movimenti sociali e dell'attivismo avanzata all'interno di SMT tende a inquadrare l'azione collettiva in un modo che sminuisce, o semplicemente trascura, il pensiero e la pratica che non sono considerati esemplari della visione politica modernista. Questa visione vede il conflitto sociale come un meccanismo della politica, che si scarica all'interno delle dinamiche di aggregazione sociale, e ha successo solo quando contribuisce a costruire un consenso più forte”. (Per approfondimenti: Sidney Tarrow, *Democracy and Disorder: Protest and Politics in Italy, 1965–1975*, Oxford University Press, New York, 1989; Donatella della Porta, ‘Eventful Protest, Global Conflicts’, *Distinktion: Scandinavian Journal of Social Theory*, vol. 9, no. 2, 2008, pp. 27–56.).

⁷ Citato in Bruno Piotti, ‘Archimovi, un luogo per la memoria’, in Galletta, *Gli anni del 68*, p. 16.

È importante che contattiamo tutti. Cioè, sin dall'inizio l'Archivio dei Movimenti non è nato per salvare la memoria di un gruppo o di due gruppi – a parte il fatto che poi proprio i fondatori rappresentavano già una pluralità di gruppi e di posizioni ideologiche e politiche di allora (...) Ma il gruppo fondatore è stato assolutamente – per quanto io mi ricordi – omogeneo e tutti abbiamo voluto la molteplicità delle fonti.⁸

Cosa significa in pratica istituire un archivio vivente, secondo Archimovi? Nelle parole di Niri, significa dare l'opportunità a coloro "che hanno "fatto" la storia di scriverla, narrarla, raccontarla". Piuttosto che abolire la funzione dell'archivista, un archivio vivente rifonde questa responsabilità sotto una nuova luce:

L'archivista è ormai chiamato ad esporsi in prima persona nel racconto della storia: è infatti lui ad avere il polso della consistenza documentaria [...] Questo ruolo -che spesso, in passato, è stato misconosciuto- è ancora più fondamentale nel caso di un archivio vivo [...] Solo con la moltitudine delle fonti si può riuscire a ricostruire quella complessità che è stata propria della stagione sessantottina.⁹

Per Niri, è questo incontro tra documenti del passato e interpretazione dei protagonisti fornite oggi che rende possibile parlare di Archimovi come archivio vivo:

L'Archivio dei Movimenti non è più una semplice raccolta di documenti provenienti da case diverse: i fondi documentari si arricchiscono di una storia personale, che va oltre il contenuto materiale della donazione. L'archivio riveste il ruolo fondamentale di catalizzatore della memoria: non solo contenitore, ma parte attiva nella creazione di fonti storiche, di capacità storiografica. I partecipanti all'archivio sono doppiamente attori. Lo sono stati una volta, facendo la storia – e hanno deciso di esserlo una seconda, conservandola e narrandola.¹⁰

Esprimendo l'autonomia archivistica nella conservazione e nella narrazione dell'archivio vivente, i componenti di Archimovi condividono questa spinta al controllo e alla proprietà delle loro storie, simile a quella di altri gruppi di attivista che conservano documenti presenti e passati. I componenti di Archimovi rappresentano spettatore emancipato della politica, leader attore-partecipanti, che conducono una valutazione archivistica per una memorizzazione affidabile della loro comunità.

Prima abbiamo detto che i circoli radicali di Genova del tempo rappresentavano un mix particolare di visioni e sistemi di credenza che li distinguevano dalle loro controparti da altre parti in Italia. Ne è prova evidente la marcata influenza della prospettiva situazionista, che non solo ha promosso la formazione di gruppi politici direttamente ispirati alle parole di Guy Debord e Raoul Vaneigem, ma ha anche colorato l'aspetto e le pratiche organizzative dei movimenti autonomi locali. Dal punto di vista del lavoro documentario come aspetto della militanza politica, alcune persone intervistate da Niri riflettono su ciò che ricordano come modi peculiari di creare e usare la parola scritta. Come esempio, ecco i pensieri di Pietro Acquilino, membro per parte di questo periodo di un gruppo trozkista:

Noi tendenzialmente come organizzazione avevamo un funzionamento molto più tradizionale di altre organizzazioni del movimento. Per esempio noi alle riunioni facevamo regolarmente i verbali con le discussioni, si votava. [...] Le mozioni scritte... [...] Fra l'altro noi avevamo un'impostazione molto – vista da me oggi – sbilanciata sul politico, quindi in un'ottica in cui erano molto importanti le cose scritte, le posizioni sostenute per definire noi e gli altri, e su questo la documentazione scritta era importante.¹¹

Bisogna ricordare che molti di quelli che sono oggi archivi sono stati creati inizialmente negli anni

8 Piotti, citato in Niri, *Voci d'archivio*, p. 301.

9 Virginia Niri, 'Per una storia pubblica', in Galletta, *Gli anni del 68*, p. 31.

10 Niri, *Voci d'archivio*, p. 11.

11 Ibid., p. 287.

'60 e '70 come centri di documentazione: fondi documentari intesi a supportare le pratiche politiche in corso dei movimenti sociali di massa a cui appartenevano, piuttosto che preservare le tracce delle loro azioni per il futuro. In tal guisa, i militanti di un tempo che hanno poi donato materiali ad Archimovi hanno solitamente collezionato volantini e simili non per i posteri, ma piuttosto come mezzi di informazione per le loro attività politiche correnti al tempo. Come spiega Piotti intervistato da Niri, i suoi motivi per collezionare materiale stampato quaranta o cinquanta anni fa erano diversi da quelli che l'hanno poi portato a fondare Archimovi:

[I]o ovviamente pensavo a un futuro diverso da quello che è accaduto. La lotta in sé ha questo presupposto, questo principio conduttore, che è quello di cambiare le cose e di creare un qualcosa di diverso dall'esistente.¹²

Archimovi si esibisce come memoria vivente, raggiungendo un'uguaglianza di voci che Rancière ascriverebbe. Il loro metodo di raccolta e valutazione della donazione si lascia alle spalle la sfiducia della SMT nella voce deo attivista ed è parte dell'evoluzione verso la comprensione dell'archivistica radicale. L'archivistica radicale del futuro cerca infatti di andare oltre la semplice raccolta degli eventi passati, costruendo quadri documentari per un uso "attivista" - nel tempo dei "nanosecondi" e nella storia: questo processo include decisioni di valutazione in molteplici momenti di un continuum temporale, non solo a priori dell'archiviazione.

¹² Citato in *ibid.*, p. 162; vd. anche la discussione a p. 70.